



## *Produzione Selezionata*

# CRONACA DI UN ABORTO ANNUNCIATO

di Cesare Bonasegale

*L'inevitabile fallimento della Produzione Selezionata lascia un vuoto normativo nel controllo delle patologie ereditarie. La necessità di approfondire l'argomento con serene discussioni nell'interesse delle razze.*

Per prevedere che sarebbe stato un aborto non ci voleva un veggente perché la Produzione Selezionata era stata concepita da due copulanti mal assortiti (noi lombardi diciamo "mal-tra-insem") avendo per padre il desiderio di giustificare prezzi più elevati dei cuccioli e per madre l'introduzione di obbligatorie verifiche mediche che aumentassero gli insufficienti introiti della maggioranza dei veterinari.

Vale a dire che dietro la facciata della zootecnia, c'era solo vil denaro

E per capire che non ne sarebbe sortito alcunché, ci voleva solo una normale dose di normale buonsenso, di gente normale.

Invece si mobilitarono cinofili politicizzati che hanno prospettato agli allevatori la miracolistica soluzione per contraddistinguere i pregiati loro prodotti in virtù di un pedigree differenziato.

Quindi è stato scomodato il Ministero che ha emesso complessi Disciplinari secondo i quali le Società Specializzate avrebbero dovuto proporre i criteri minimi per l'iscrizione alla Produzione Selezionata delle rispettive razze, la cui accettazione era soggetta all'approvazione della C.T.C. (Commissione Tecnica Centrale) dell'ENCI.

E siccome i componenti della CTC

erano in maggioranza veterinari, mai si è verificato che quell'organo emettesse un parere contrario all'obbligatorietà di una radiografia in più.

Con l'occasione, è brillato lo scarso buonsenso di quelle Società che hanno fissato requisiti estremamente ambiziosi per i Riproduttori Selezionati: se ben ricordo, una Associazione vicina al mio mondo fissò come minimo l'Ecc. sia in Prove che in Expo (... frutto di un compromesso al ribasso ... perché mi pare che i suoi illuminati dirigenti inizialmente volessero addirittura il CAC!!!) più la certificazione di assenza di displasia dell'anca e dei gomiti (per un totale di tre radiografie!) più ovviamente l'identificazione mediante la lettura del DNA.

Risultato?. Dopo anni dall'istituzione della Produzione Selezionata, di quella razza gli iscritti sono ... **zero!** Però quella razza non è l'eccezione, ma la regola perché per altre il risultato rimane nell'ambito di poche decine di unità per tutte le razze messe assieme.

Del resto, perché mai avrebbe dovuto accadere qualcosa di diverso?

La "condicio-sine-qua-non" del successo della Produzione Selezionata sarebbe stata la sua divulga-

zione, che avrebbe però richiesto un piano di investimenti comunicazionali per centinaia di migliaia di Euro: se il pubblico non sa che qualcosa esiste, è assurdo aspettarsi che quel "qualcosa" venga richiesto e che possa rappresentare la valida giustificazione per pagare un prezzo maggiorato (com'era nelle intenzioni e nelle promesse dei fautori del progetto). Quindi per l'acquirente qualunque la Produzione Selezionata non è mai esistita, proprio perché non ha mai saputo che esistesse.

Al pubblico qualificato, invece, della Produzione Selezionata non ne poteva fregar di meno perché i suoi acquisti son sempre stati orientati da criteri ben più sofisticati: il cinofilo consapevole, infatti, non si limita a volere un cucciolo, ma ricerca il figlio di quella cagna e di quel cane perché conosce perfettamente chi erano non solo i suoi genitori, ma anche i nonni ed i bisnonni e desidera proprio un soggetto che offra la ragionevole speranza di riproporre le specifiche qualità dei suoi ascendenti.

Parlare a lui di Riproduttori Selezionati era come "andare a vender nottole ad Atene" (così direbbero i colti) oppure "insegnagh ai gat a rampegà" (come diciamo noi una volta ancora del popolo lombardo).

Il fallimento della Produzione Selezionata ha però comportato la scomparsa del virtuale argine contro le patologie ereditarie che – dove esistono – sono un problema da prendere in giusta considerazione.

Per ora gli unici provvedimenti in tal senso sono la certificazione di assenza di una determinata patologia come requisito per il Campionato.

Ed è il caso, per esempio, dell'Epidermolisi bollosa per i Kurzhaar.

Ma il problema è a monte, cioè come stabilire se ed in che misura una patologia è presente in una razza, per la qual cosa bisogna effettuare delle indagini il cui costo va ben oltre quanto una Società Specializzata può permettersi.

Parlando di displasie – ovvero della patologia ereditaria probabilmente più diffusa – oggi si fa riferimento a dati per lo più provenienti dagli U.S.A. o comunque da realtà molto diverse dalle nostre e non significative.

Sta di fatto che nessuno ha mai sottoposto a verifica un congruo numero di soggetti per appurare quale percentuale delle singole razze è affetta da displasia.

Perché sul fatto che la displasia esista non ci piove: la questione è quella di definire le dimensioni del problema e per far ciò dobbiamo rispondere al seguente quesito: su 100 cani di una determinata razza, i displasici quanti sono? L'uno per cento? Il cinque per cento? Il trenta per cento?

E l'unico modo per dare un'esauriente risposta sarebbe di sottoporre a controllo un campione rappresentativo di soggetti di ciascuna razza. Ma siccome è impensabile farlo per le oltre 400 razze riconosciute, si potrebbe (o meglio di dovrebbe) prendere in considerazione almeno le razze italiane e quelle maggiormente al-

levate in Italia.

In tutto il mondo invece ci si limita ad annotare l'incidenza delle varie razze fra i cani che sono risultati displasici (cioè: su 100 cani displasici, x% sono di una certa razza, y% di un'altra e così via) il che ha ben poco significato, perché il dato non solo non definisce le dimensioni del problema, ma è sostanzialmente influenzato dal grado di consapevolezza della patologia da parte dei proprietari delle singole razze. È notorio infatti che i primi ad occuparsi della displasia sono stati i cultori dei Pastori Tedeschi e che perciò i controlli più numerosi coinvolgono questa razza; ma non per questo si può concludere che fra i Pastori Tedeschi la displasia sia più diffusa rispetto ad altre razze. I meticci non risultano essere displasici ... semplicemente perché nessuno fa il controllo sui meticci!

Proprio in questi giorni mi è giunta notizia di Bracchi italiani risultati displasici a controlli effettuati negli U.S.A. (guarda caso tutti provenienti da allevamenti italiani che producono prevalentemente cani da esposizione). E questa considerazione apre un nuovo capitolo: è plausibile che fra i cani delle razze da ferma qualificati in prove di lavoro la displasia sia meno presente. Ma in qual misura rispetto ai cani selezionati solo per le esposizioni? Ed è un quesito che trascende le singole razze e meriterebbe una specifica indagine per fornire preziosi indirizzi di selezione. Con ciò, nessuno si illuda che i cani da lavoro siano totalmente esenti da displasia (tutti ricordiamo che la corrente di sangue di alcuni Campioni di lavoro Epagneul Breton provenienti dalla madrepatria francese davano soggetti displasici); ai fini della selezione sarebbe però illuminante

sapere se esiste una significativa differenza della presenza di questa patologia fra i cani da lavoro rispetto a quelli da esposizione. Personalmente posso solo dire di aver visto cani displasici fare grandi turni in prova ... e che nel richiamo, dopo circa un'ora dal primo turno, erano praticamente paralizzati! (Ed era un buon motivo in più per sottoporre i Continentali alla verifica di coppia che invece è stata tolta nell'attuale regolamento. Ma tant'è!)

Stante quindi le difficoltà di condurre significative indagini sulla displasia, l'unica ancora di salvezza sono i "filtri" da imporre nella selezione, che non possono essere limitati solo alla proclamazione dei Campioni.

Quali dovrebbero essere questi filtri?

È materia su cui discutere e che – visti i precedenti – non può essere lasciata alla discrezionalità delle Società Specializzate.

Per dare spunto ad una costruttiva discussione, si potrebbe per esempio ipotizzare che per le razze ritenute maggiormente a rischio la partecipazione ad un raduno fosse subordinata alla certificazione di assenza di displasia (oppure di un certo grado di displasia) così da creare una diffusa coscienza del fenomeno in tutti i proprietari di quella razza e da sensibilizzare gli allevatori sulla necessità di attuare un valido controllo genetico del problema.

E immagino che a questa proposta le Società Specializzate sarebbero probabilmente contrarie perché il provvedimento comporterebbe il rischio di una sensibile riduzione nelle iscrizioni ai loro raduni... il che le tocca dove sono molto sensibili, cioè nel portafoglio.

Ed anche questo sarebbe un problema.